

LAICITÀ

Secondo il Rapporto 2016 sulla libertà di pensiero nel mondo, la libertà di espressione su questioni religiose è ancora molto a rischio.



Se il 2016 è considerato l'anno più nero per la stampa mainstream, scavalcata dalle cosiddette "fake news", alla libertà di pensiero non è andata meglio. Secondo il Rapporto 2016 sulla libertà di pensiero nel mondo diffuso dall'International Humanist and Ethical Union (di cui l'Uaar, **Unione degli atei** e degli agnostici razionalisti, è membro), l'abbandono della propria religione risulta essere fortemente sanzionato ancora oggi. Infatti, in 22 Paesi al mondo ci sono leggi che puniscono l'apostasia e in 12 di questi (Afghanistan, Iran, Malesia, Maldive, Mauritania, Nigeria, Qatar, Arabia Saudita, Somalia, Sudan, Emirati Arabi Uniti, Yemen) la pena può essere la morte. C'è da sottolineare che nessuno dei paesi citati è stato esattamente campione di tolleranza anche nei confronti delle proprie minoranze religiose. Il problema si presenta infatti nel momento in cui una

certa religione viene considerata "religione di Stato". Il Rapporto mette anche in guardia dal rischio rappresentato dal legame tra populismo e conservatorismo religioso in Occidente, esaminando il ruolo giocato in questo contesto dai leader e dai partiti populistici (con riferimento particolare agli esiti delle recenti elezioni presidenziali in Bulgaria, Moldavia e Stati Uniti, nonché agli attuali governi di Polonia e Ungheria). Diverso e più complesso è il discorso sul reato di blasfemia. Tale reato è punibile anche in Italia (sebbene depenalizzato nel 1999 e trasformato in un "illecito amministrativo") e non solo quando riguarda la religione cattolica. Invece viene considerato prova di apostasia nella maggior parte dei 12 paesi sopracitati. Pertanto, anche un blasfemo può essere condannato a morte. Ovviamente quando il "reato" riguarda la religione di quei paesi, non le altre.

«I diritti di atei e agnostici e la libertà di espressione su questioni religiose – ha detto il segretario **dell'Uaar**, Stefano Incani, commentando i dati del Rapporto – sono calpestati in molti Paesi del mondo: pensiamo a Raif Badawi, il blogger saudita condannato a mille frustate e 10 anni di prigione per blasfemia; a Mohamed Cheikh Ould M'kheitir, condannato a morte in Mauritania per apostasia; o, ancora, a Basuki Tjahaja Purnama, il governatore di Giacarta accusato di blasfemia e ora sotto processo».

Arianna Pioli

